

10 PUNTI SULLA CIRCOLARE PER IL “CENSIMENTO DEI ROM”

Il 16 luglio scorso, il ministro Salvini ha inviato una direttiva ai prefetti (16012/110) che ha per oggetto “Insediamenti di comunità Rom, Sinti e Caminanti”: entro il 2 agosto, ciascuna prefettura dovrà inviare al Ministero degli interni una nota indicante gli insediamenti abitati da rom sinti e caminanti presenti sul proprio territorio di competenza. In molte aree abitate da questa minoranza si sono già registrate le visite delle forze dell’ordine che domandano il numero di persone presenti.

L’analisi che qui proponiamo procederà per punti, che dimostreranno quanto simili, consuete e ripetute azioni non sottintendano altro che uno sguardo discriminatorio, incapace di agire per una soluzione concreta dei problemi. Ci teniamo a ribadirlo, perché è questo il problema politico da affrontare: ciò che non risolve i problemi reali, genera odio diretto su un gruppo specifico e questo rende la situazione pericolosa per i singoli individui. Un’azione inutile non si limita infatti a non generare effetti, ma crea l’incremento della conflittualità sociale e la ricerca costante del capro espiatorio cui addossare colpe. È il consueto percorso del razzismo che si nutre dell’incapacità politica e l’incapacità politica è tale quando si attivano conteggi, ma non si stanziavano fondi specifici per rispondere al problema che si intende misurare. Possiamo pure conteggiarli altre cento volte, il problema è appunto l’incapacità politica che si nutre solo di slogan. Bisognerebbe tradurre il tutto in pratica politica positiva, perché vedete, l’odio, quello che stiamo fomentando da decenni (forse da secoli), è già bandito dalla politica grazie alla Costituzione, basterebbe applicarla ed eliminare l’inutile vocio di sottofondo.

ed ecco i nostri punti:

1. **Rom e sinti sono già censiti** come tutti gli altri abitanti sul suolo italiano e le proprie residenze sono rintracciabili presso l’anagrafe dei comuni, sia che si tratti di un campo nomadi (area di sosta temporanea), sia che abitino in casa. Sono circa 20mila i rom e sinti che abitano in campi, il resto vive in casa, in totale sono stimanti al massimo in 180mila persone presenti sul nostro territorio nazionale (lo 0,2%) della popolazione italiana.
2. Se l’azione della direttiva fosse volta a colpire **l’abusivismo edilizio** (elemento che è circolato come giustificazione dell’azione in questi giorni) è necessario prima di tutto sottolineare il dato essenziale che le aree di sosta (i campi), quelli autorizzati dalle istituzioni, sono nati con apposite leggi regionali e dunque sono luoghi legalmente riconosciuti. Possono esistere insediamenti non autorizzati, ma questa condizione non riguarda necessariamente rom e sinti e una direttiva così specifica su un gruppo non ha niente a che vedere con la lotta all’abusivismo: sono 1 su 5 gli edifici abusivi oggi in Italia, con punte di abusivismo al sud e comunque con una forte inerzia delle amministrazioni locali, quando si tratta di dare seguito ad ordinanze di abbattimento (dati Legambiente 2018), di fatto il problema dell’abusivismo sta in un campo ben diverso da quello dei rom e dei sinti (ricordiamo che vivono già da tempo soprattutto in casa, ci fa bene ribadirlo, soprattutto per pensare le politiche)
3. Si giustifica l’azione della direttiva affermando che non è un censimento su base etnica, ricordiamo che **nel 2011, il Consiglio di Stato ha già dichiarato come illegittima, l’intera procedura attuata nel 2008 dal governo Berlusconi, all’interno della quale c’era anche**

il censimento.

4. 4. Perché solo rom, sinti e caminanti? **e come li riconoscete?** sembra una domanda di lana caprina, ma è un quesito importante, perché nel 1999 l'Italia non ha riconosciuto rom e sinti come minoranza linguistica (parlano il romanes come lingua comunitaria) presente sul proprio suolo nazionale, all'interno della legge che sanciva la tutela delle minoranze nazionali. In effetti, per lo Stato italiano questa minoranza non ha caratteri specifici ed allora come si può giustificare di volerli contare? su che base? sulla base di dove vivono? ma la maggioranza sta già in casa e gli insediamenti legali monoetnici (i campi nomadi per intendersi) sono stati una scelta ratificata dallo Stato con apposite leggi (si pensi ai campi nati a Roma proprio per volere del governo Berlusconi nel corso della Emergenza nomadi dal 2008) e nei campi informali (quelli non riconosciuti, ma di cui le istituzioni fanno la localizzazione da almeno dieci anni) non vivono solo rom e sinti, ma abbaraccati di tutti i tipi e di tutte le provenienze. Il carattere discriminatorio di quest'azione appare nei fatti innegabile, ma soprattutto aleatorio: le forze dell'ordine che devono dare concretezza all'operazione di conteggio e localizzazione, come decidono chi è rom e chi non lo è? rispetto ai propri stereotipi personali? come possono rendere corretta e quindi oggettiva questa loro azione sul territorio?
5. 5. Si contano i numeri dei residenti e non si prendono i nomi, dice qualcuno, come per stemperare la gravità della cosa messa in piedi. **Ma perché allora vanno a chiedere i numeri in un campo di sinti a Bolzano** (si veda intervista rilasciata da Radames Gabrielli sul Corriere dell'Alto Adige di ieri), area autorizzata e abitata da decenni sempre dalla stessa gente che partecipa ai censimenti nazionali ed alle registrazioni comunali delle residenze? Corre l'obbligo di registrare che si tratti soltanto dell'incapacità di andare a confrontarsi con i luoghi della vera marginalità invisibile, oppure è scientemente un'azione di pura propaganda di odio verso rom e sinti: che per l'ennesima volta, le forze dell'ordine vadano a controllare gente che sta esattamente dove ha la residenza, non produce alcun effetto, se non quello deleterio di additarli come un problema a prescindere: «ci risulta che lei abita qui, dunque lei c'è! e con lei tutti i registrati in questa residenza! arrivederci»; quest'azione di inutile burocrazia, però ci viene raccontata come la più importante azione per la sicurezza del Paese. un po' poco. Se questa è la qualità delle azioni volte alla nostra sicurezza, c'è davvero poco da stare tranquilli.
6. 6. **L'odio però genera davvero mostri** ed in tutta Europa, compresa naturalmente l'Italia, le aggressioni violente contro rom e sinti, contro gli "zingari" per intendersi con l'etichetta pericolosa loro attribuita, sono aumentate e su queste aggressioni hanno avuto grande influenza le dicerie diffuse a livello popolare; in termini più semplici: si crede davvero che siano ladri, ladri di bambini, pericolosi ecc e così si colpiscono. È questo in effetti il dato più importante che la politica e le istituzioni dovrebbero sempre tenere presente, quando emettono ordini, delibere o circolari (si veda l'articolo comparso su [Avvenire](#)).
7. 7. **L'emergenza che ha già prodotto disastri.** La strategia della direttiva del ministero sembra soprattutto puntare a diffondere il consueto messaggio emergenziale, è già avvenuto nel 2008. Se si dice che c'è un'emergenza, allora si possono mettere in atto soluzioni rapide, perché giustificate dalla condizione "speciale" in cui ci troveremmo. È per questo che

bisogna vigilare sui risultati che saranno resi noti al termine delle azioni, perché se il messaggio (anche costruito su dati inesatti) fosse quello di una condizione di incapacità di “governare” la questione campi nomadi descritti come “zone abitate da non sappiamo chi, non sappiamo dove ...” allora si aprirebbe la via per un ritorno dell’emergenza nomadi già provata con il Ministero in mano a Maroni. Dobbiamo sottolineare almeno due dati di quell’epoca: tutte le azioni sono state dichiarate illegittime ed ha dato il via alla più grande speculazione fatta sulla pelle dei rom e sinti, con la costruzione dei maxi campi a Roma e nelle metropoli italiane, con i quali si sono esauriti i fondi europei che potevano dare diversa soluzione abitativa per quelle stesse persone, aggiungiamoci poi il sistema Mafia Capitale ed abbiamo completato il quadro d’insieme di quel periodo. Diciamolo chiaramente: sono gli stessi campi contro i quali oggi invocano la ruspa. Non c’è nessuna emergenza nomadi da invocare in Italia, c’è solo un’emergenza politica da identificare rispetto a questo tema: nessuno se ne cura, tutti sono mediamente ignoranti su questo tema, i dati ci sono tutti e sono gli stessi da decenni, pertanto servono fondi per risolvere le situazioni, non conteggi e fondi che non siano per sgomberi e neppure per rifare i campi nomadi.

8. 8. Poi ci sono le date ed anche **le date del calendario civile sono importanti** e ci dimostrano quanto la maggioranza, quella che detiene il potere effettivo, quella delle stanze della politica e del governo, non siano consapevoli neppure di alcune giornate simboliche, e questo ci indica quanto siamo lontani da una condivisione pacifica della nostra storia che è la base per condivisione pacifica degli spazi del presente. La direttiva del ministro riporta la scadenza del 2 agosto come data ultima per ultimare i conteggi. il 2 agosto 1944 è la data dello sterminio dei rom e sinti ad Auschwitz-Birkenau, iniziato in Europa ed anche in Italia da un censimento, operato all’inizio del Novecento e sui cui dati fu costruita la deportazione e l’annientamento fisico di queste persone. Ad Auschwitz, quando qualche comunità di rom o sinti italiana va in visita al museo, ormai vera e propria cattedrale simbolica della nostra memoria e della rinascita delle democrazie, quando i gruppi passano di fronte al blocco 13 di Auschwitz 1, all’interno del quale è narrato lo sterminio europeo dei rom e dei sinti in quegli anni, da qualcuno a volte viene risposto alla richiesta di entrare: “qui non c’è niente da raccontare, potete salire velocemente da soli”.
9. 9. **Ci raccontiamo una storia a nostro uso e consumo**, la democrazia e le istituzioni dovrebbe puntare a qualcosa di un po’ più alto della riconferma ad libitum di falsi pregiudizi. Ne guadagneremmo tutti quanti.
10. 10. **Simone di Torre Maura: «Io non sono d’accordo»**. Usiamo la voce e le informazioni per rispondere alle fake news che provocano odio, abbiamo bisogno di stringere il patto formativo tra chi fa informazione e chi fa formazione.

LUCA BRAVI